



Figli carissimi in G. C.

Dopo una giornata piena e laboriosa, tutta spesa per la gloria di Dio e per il bene delle anime nella nostra Congregazione, veniva chiamato dal Signore al meritato premio e riposo il nostro carissimo confratello

Sac. ANTONIO SYMIOR

Ispettore della Polonia

a Cracovia il giorno 4 c. m.

Già da un anno a questa parte i medici non si facevano più illusioni sulla sua guarigione e l'obbligarono al riposo assoluto. Noi, nella speranza che il Signore gli volesse concedere ancora la grazia della guarigione, ci limitammo a dargli un abile sostituto nella persona di D. Tommaso Kopa. Ma le nostre speranze andarono fallite. Dopo varie alternative di cadute e miglioramenti, verso la fine di settembre dovette mettersi definitivamente a letto e prepararsi al grande passo. Non fu questo per lui difficile, perchè tutta la sua vita era una degna preparazione alla morte.

Avuto la fortuna di nascere da cristianissima e piissima famiglia che lo avviò, fin dai più teneri anni, alla pietà sincera e profonda, non fu sordo alla voce del Signore quando lo chiamò a lasciare la patria per venire ad arruolarsi sotto la bandiera di D. Bosco. Il nostro Antonio era alunno della seconda ginnasiale nelle scuole dell'Alta Slesia quando, mosso dalle cose mirabili che di D. Bosco e della Congregazione scrivevano a casa da Valsalice e da Lombriasco i suoi due fratelli maggiori D. Francesco, che morì ad Oświęcim, e D. Giovanni che è attualmente Parroco nella nostra parrocchia di Cracovia, sentì prepotente il soffio della grazia, e, giovane di 16 anni, veniva in Italia per formarsi allo spirito di D. Bosco. Compiuti gli studi e fatto il Noviziato, per le sue belle doti veniva inviato a Roma a studiare filosofia alla Gregoriana, dove ne conseguiva la laurea nel 1904. Passato un anno nel nostro istituto di Oświęcim come assistente generale ed in-

segnante, ove seppe accattivarsi la stima e l'affetto dei suoi alunni, veniva destinato come assistente ed insegnante di filosofia al nostro Noviziato e Studentato di Daszawa. Il ch. Symior fu davvero per i suoi alunni ed assistiti *exemplum bonorum operum* non solo colla più scrupolosa esattezza nel compimento dei suoi doveri, nella giusta interpretazione ed applicazione della regola e dello spirito di D. Bosco, ma anche nel fervore della pietà e nell'amore allo studio.

Trasferito il Noviziato e Studentato filosofico da Daszawa a Radna in Carniola, egli ne seguiva le sorti e qui attese a prepararsi degnamente al presbiterato che gli veniva conferito ad Oświęcim il 9 aprile 1909 dall'indimenticabile, e a D. Bosco affezionatissimo, Mons. Anatolio Nowak, ausiliare dell'Arcivescovo di Cracovia.

Fu, in seguito, catechista ad Oświęcim, donde, dopo qualche anno, faceva ritorno a Radna, e di là a Pleszów presso Cracovia, come Direttore e Maestro dei novizi.

Accettata, per le insistenze dell'Arcivescovo e del Municipio, la nuova parrocchia di Debniki-Cracovia, fu sopra D. Antonio Symior che i Superiori posero l'occhio come la persona più preparata e competente ad affrontare l'improbo lavoro e le innumerevoli difficoltà della costruzione della nuova chiesa e dell'organizzazione e formazione giuridica e spirituale della parrocchia. Non è a dire con quale zelo e abnegazione egli abbia corrisposto all'aspettazione dei Superiori e della popolazione. Si era nell'immediato dopoguerra, la miseria era generale; della nuova parrocchia non esisteva che la popolazione, il rione era il più povero ed abbandonato della città, non chiesa, non casa, non congrua... Egli non si smarrì, e non potendo arrischiarsi a fabbricare una chiesa in muratura, si accontentò di prepararne una provvisoria di legno. In breve quel rione per le cure di D. Antonio mutò faccia. A Roma come chierico aveva imparato ad apprezzare l'oratorio festivo e vi aveva fatto le prime prove. Appena prese possesso della nuova parrocchia, sua cura principale fu quella di radunarvi i giovani, e sebbene non avesse nè locali nè cortile, organizzò l'oratorio quotidiano. È questa l'opera che più gli stava a cuore e sempre e dovunque patrocinò, sicchè negli ultimi giorni di sua vita, già inchiodato sul letto di morte, dettò ancora una lettera, quasi testamento, ai confratelli, nella quale nel modo più efficace li esorta a favorire e sviluppare gli Oratori festivi presso tutte le case dell'Ispettorìa.

Gli venne in seguito affidata la fondazione del nuovo Istituto di Biała Podlaska, trasferitosi poi a Sokolów. Di là passò Direttore e Parroco a Kielcè, dove consacrò tutte le sue energie alla continuazione della grandiosa chiesa parrocchiale, alla cura spirituale delle numerose anime affidategli e allo sviluppo dell'annesso Istituto. In mezzo a tutto questo lavoro che gli logorava la salute e non gli lasciava un momento di riposo, era ammirabile la sua calma, il suo sorriso, le belle maniere, la carità vera e la prontezza con cui si prodigava a tutti.

Nel 1925 gli veniva affidata la direzione del fiorente Studentato filosofico di Cracovia. La sua forte fibra era già alquanto scossa, ma ciò non gli impedì di mettersi al lavoro con ardore giovanile; riservò a sè l'insegnamento regolare della filosofia in tutti e tre i corsi, organizzò e consolidò gli studi dello Studentato sì da ottenere il pareggio definitivo dal Ministero, e con fine discernimento, con

dolcezza ed energia, mettendo a profitto tutte le sue doti di mente e di cuore e l'esperienza acquistata in tante mansioni, per le quali era passato, formò praticamente e saggiamente alla vita salesiana schiere intere di nostri giovani chierici.

Nel 1930 venne eletto Ispettore della Polonia. Sembrava che l'importanza e la gravità della carica avessero raddoppiato il suo zelo ed entusiasmo. Si accinse subito a visitare le 30 case della sua Ispettorìa, ad ascoltare ed animare tutti i confratelli, a sviluppare le nostre opere. Sembrava che un soffio di nuova vita passasse per l'Ispettorìa, e sebbene le case fossero numerose e improba la fatica, pareva che riuscisse a soddisfare a tutti i bisogni; ma purtroppo le forze fisiche già esauste dall'eccessivo lavoro più non reggevano; e dopo un anno dalla nomina i medici gli ordinarono un riposo assoluto. Si sperava che fosse cosa passeggera; e il caro D. Antonio appena si rifaceva alquanto nelle forze riprendeva tosto col solito fervore il suo lavoro, ma questo finiva coll'esaurirlo completamente. I Superiori si videro allora nella necessità di risparmiargli altre prove, e provvidero coll'assegnargli un valido sostituto. Ma D. Symior non sapeva rassegnarsi all'inerzia, e nel maggio scorso volle prender parte in persona alle conferenze dei Direttori convocati a Varsavia; quello sforzo gli costò caro, perchè il male s'aggravò minaccioso e fu necessario ricoverarlo all'ospedale. Riavutosi un'altra volta s'era impegnato egli stesso a predicare nel luglio scorso gli esercizi per gli ordinandi, essendo quella la prima volta che una bella schiera di 12 confratelli veniva presentata da quel nostro Studentato teologico al presbiterato; ma quasi alla vigilia vi dovette rinunciare. Dopo alterne vicende, verso il 20 di settembre dovette rassegnarsi e rimettersi stabilmente a letto che lasciò solo il 4 c. m. per volare al premio eterno.

Il nostro caro D. Symior fu un degno figlio del B. D. Bosco, un vero modello di pietà, di regolarità, di zelo e di fervore. Per nessun conto avrebbe lasciata una pratica di pietà prescritta dalla regola: già ammalato prendeva parte a tutte le pratiche della comunità con edificazione dei confratelli. Era delicatissimo in fatto di povertà e anche durante la malattia, per tema di esser di peso alla Congregazione, si faceva scrupolo a usarsi i riguardi che i medici gli prescrivevano; ci voleva tutta l'autorità dei Direttori e del sostituto per indurlo ad adattarvisi. Degno figlio di D. Bosco, non sapeva rassegnarsi all'inazione, e in tanti anni che passò in Congregazione non conobbe vacanze, che trascorreva sempre occupatissimo. Conoscitore profondo della teologia e dell'ascetica era divenuto abile predicatore, desideratissimo dai confratelli negli esercizi e da tutti nelle solennità. Quando poi parlava del S. Cuore e della Madonna dava libero sfogo ai sentimenti dell'anima sua e suscitava fervore e commozione.

Una vita così edificante doveva essere coronata da una morte santa. Infatti il carissimo D. Antonio col sorriso sulle labbra, ripetendo sovente il *Cupio dissolvi et esse cum Christo*, invocando Gesù: *Veni, Domine Iesu*, spirava l'anima bella nel bacio del Signore.

Indice della stima e dell'affetto che il caro defunto aveva saputo guadagnarsi sono stati i suoi funerali. Tutta l'Ispettorìa vi volle partecipare con l'intervento personale dei Direttori; ben 250 sacerdoti del Clero secolare e regolare con schiere interminabili di popolo accompagnarono la sua salma all'ultima dimora. L'Archi-

vescovo Principe Sapiecha volle dare egli stesso l'assoluzione al tumulo; v'intervennero pure il Vescovo di campo Mons. Gawlina, e il Vescovo Ausiliare Mons. Rospond accompagnò fino al cimitero la venerata salma. Prima che questa scendesse nella tomba, un rappresentante della parrocchia salesiana, di cui egli fu Parroco, e un ex-allievo gli rivolsero un ultimo saluto.

Se la perdita di un sì caro confratello giustamente ci addolora, il pensiero della sua vita esemplare, delle virtù da lui praticate, ci fa sperare che egli dal cielo, dove fa corona al nostro Beato Padre, implori alla sua Ispettorìa e alla Congregazione grazie e benedizioni abbondanti.

Mentre pregherete per l'anima del caro estinto, vogliate raccomandare al Signore anche il vostro

Torino, ottobre 1933.

aff.mo in C. Iesu
Sac. PIETRO RICALDONE.

Dati per il necrologio:

Sac. Antonio Symior, nato a Zebowice il 7 giugno 1882, morto a Cracovia il 4 ottobre 1933, dopo 32 anni di professione e 24 di sacerdozio. Fu Direttore per 20 anni e per 2 Ispettore.